

## LE ACCUSE

Suicidi sospetti  
botte e delitti

I precedenti di Pietro Pacciani sono ormai storia nota: la condanna per omicidio e rapina del rivale in amore, Severino Bonini, nel '51 e quella per le violenze sulle figlie nell'87.

Per i delitti del «mostro», invece, il bilancio di Pietro Pacciani ora è in assoluto equilibrio, una condanna ed una assoluzione.

Comunque presto dovrà tornare davanti alla corte d'assise d'appello per essere di nuovo giudicato sui sedici delitti attribuiti al maniaco di Firenze.

Ma è anche indagato per associazione a



delinquere (finalizzata a commettere i delitti del «mostro») nell'inchiesta-bis, che si dovrebbe concludere a giorni.

Quel troncone di indagine riguarda gli ultimi cinque duplici delitti; gli altri invece sarebbero stralciati in attesa di miglior fortuna.

Ma il Vampa è anche nel mirino degli investigatori che stanno «rivedendo» lo strano suicidio (il corpo dell'uomo impiccato venne trovato con i piedi che toccavano terra) di Renato Malatesta, marito di Maria Antonietta Sperduto, una delle amanti di Pacciani e di Mario Vanni, l'unico attualmente in carcere per i delitti del maniacato.

È accusato di maltrattamenti e sequestro di persona nei confronti della moglie Angiolina Manni (che ha chiesto la separazione): l'udienza preliminare è fissata per il 5 febbraio prossimo.

# «Pacciani torni in aula» Assoluzione cancellata

## «Vampa» furibondo: è una persecuzione

Tutto da rifare per Pietro Pacciani. La sua innocenza per i delitti attribuiti al «mostro» di Firenze è durata dieci mesi esatti: ieri la prima sezione penale della Cassazione ha infatti annullato la sentenza della corte d'appello di Firenze. Che, il 13 febbraio scorso, lo aveva assolto. I giudici di secondo grado però non avevano voluto ascoltare quattro supertestimoni dell'ultim'ora. Pacciani furioso: «Lasciatemi in pace, tornano a perseguitarmi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI

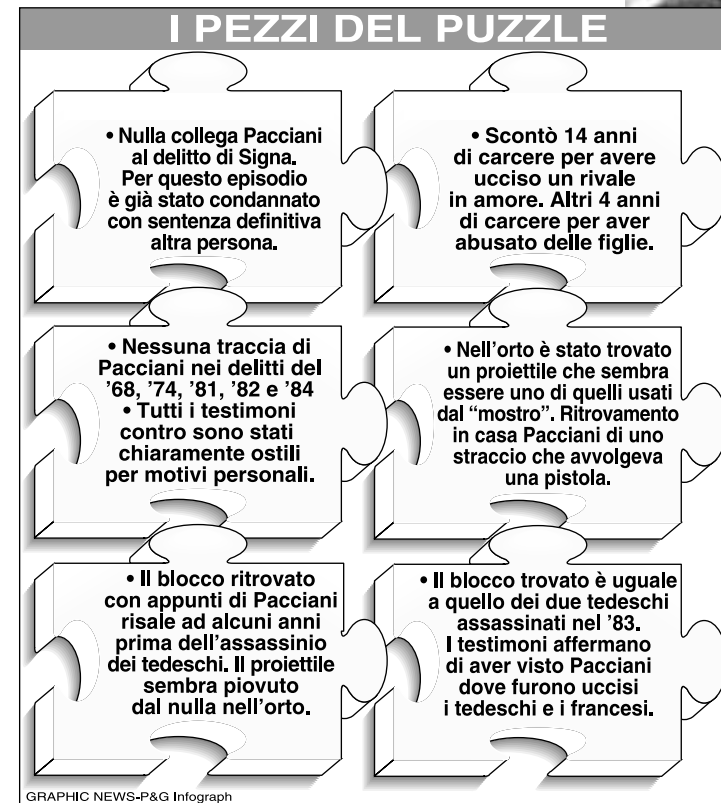
FIRENZE. Processate di nuovo Pietro Pacciani per i delitti del «mostro» di Firenze ed esaminate le nuove testimonianze raccolte contro di lui dagli inquirenti nell'imminenza del processo. Questo ha deciso la prima sezione penale della Cassazione, ieri alle 15, dopo due ore di camera di consiglio. Una decisione che va contro le richieste del rappresentante della pubblica accusa, che aveva chiesto ai giudici di respingere l'istanza di annullamento della sentenza e quindi di assolvere definitivamente Pacciani. Così è durata dieci mesi esatti l'innocenza assoluta del Vampa: è del 13 febbraio scorso la sentenza con la quale la corte d'assise d'appello di Firenze - presidente Francesco Ferri, a latere Francesco Carvisiglia - lo aveva assolto dall'accusa di aver assassinato e mutilato otto coppie fra la notte del 21 agosto 1968 e quella dell'8 settembre dell'85, per non aver commesso il fatto.

Ai primi di febbraio il procuratore generale, Piero Tony, sostenne insistentemente gli indizi considerati prove dai giudici di primo grado: le testimonianze avevano «valenza zero», l'impostazione della sentenza di primo grado era «zoppicante». E alla fine della requisitoria il rappresentante dell'accusa chiese l'assoluzione dell'imputato sollevando la reazione furibonda del procuratore Pier Luigi Vigna. Ma in quei giorni fibrillavano anche le indagini-bis sui delitti del «mostro» di Firenze: alcuni perso-

naggi avevano cominciato a raccontare agli uomini della Squadra mobile ed al pm Paolo Canessa particolari inquietanti sugli «amici di merende» di Pacciani il Vampa in relazione all'ultimo delitto del maniacato. Ed il cerchio si stava stringendo sull'ex postino di San Casciano, Mario Vanni, già perquisito alla fine di gennaio.

Fra il 12 ed il 13 febbraio scorso succede di tutto: la sera tardi del 12 gli uomini della Mobile di Firenze comandati da Michele Giuttari, si presentano a casa di Vanni-Torsolo con un mandato di custodia cautelare firmato dal gip Valerio Lombardo (su richiesta del pm Canessa) per il delitto degli Scopeti, l'8 settembre 1985, in cui morirono Nadine Mauriot e Jean Michel Kraveichvili. Le testimonianze di quattro personaggi (due guardiani, Alfa e Beta, e due prostitute, Gamma e Delta) lo accusano di aver ucciso i due turisti francesi insieme a Pacciani. La mattina del 13, nell'aula bunker di Santa Verdiana, la tensione si taglia a fette: già comincia a circolare il nome di uno di loro, Giancarlo Lotti, che si rivelerà poi il grande accusatore, coreo e pentito di Pacciani, Vanni e di Giovanni Faggi, un rappresentante di piastrelle in pensione accusato anche lui di essere un componente del gruppo di «mostri».

In udienza, il procuratore generale Tony, chiede di riaprire il processo per nuovi «elementi sopraggiunti nelle ultime ore», chiede di poter leggere il contenuto dell'ordinanza di



GRAFICHE NEWS-P&G Infograph

custodia cautelare di Vanni (anche se la legge non lo consente) in cui «Alfa» e «Beta» spiegano di aver visto Pacciani e Vanni uccidere i due francesi. Ma la corte d'assise d'appello risponde con un secco no: «Non si può sentire Alfa e Beta, non siamo nel campo dell'algebra». Il procuratore generale replica che la procura chiede soltanto una settimana di tempo per desecretare i nomi dei supertesti. «Non posso interrompere il processo per attendere i tempi della procura», ribatte Ferri. Sono le 10.55: la corte si ritira congedando i giudici supplenti. Alle 16.16 Pacciani è assolto.

Una sentenza «blindata» da motivazioni giuridicamente perfette, stesa dal giudice a latere Francesco Carvisiglia, che spiega come fosse impossibile acquisire le nuove testi-

monianze di Giancarlo Lotti e Fernando Pucci (che a quel tempo erano soltanto astrazioni, erano soltanto lettere dell'alfabeto greco Alfa e Beta) visto che la scansione dei tempi del processo non può essere regolata «da un organo inquirente che, esternamente al processo, procede per fatti asseritamente connessi, per giunta in fase di indagini preliminari, e quindi prima che sia varcata la soglia dell'esercizio dell'azione penale». Sembrava fatta per Pacciani: sia accusa che difesa erano d'accordo sulla sua assoluzione. Invece l'ufficio della corte d'appello di Firenze (non però il pg Tony) ha impugnato la sentenza. E ieri l'ultima parola è toccata alla Cassazione.

Una sentenza perfetta quella di Carvisiglia, tanto che ieri mattina - ancora una volta - il rappresentante



Pietro Pacciani. In alto, la difesa all'ultimo processo

Gianni Pasquini

dell'accusa, il procuratore generale della Cassazione, Vincenzo Iannelli, ha chiesto l'assoluzione definitiva di Pacciani. Infatti la richiesta di rigettare il ricorso della procura generale di Firenze contro l'assoluzione del Vampa equivale al suo proscioglimento definitivo. Per Iannelli bene ha fatto il presidente della corte d'assise d'appello Ferri decidendo di non ammettere i nuovi testimoni a carico di Pacciani. Anzi, Ferri - ha aggiunto Iannelli - avrebbe commesso un «atto abnorme, che non ha precedenti nell'ordinamento penale italiano», se avesse accettato di interrompere il processo per acquisire testimonianze di persone, indicate, al momento, solo in maniera «generica e anonima». Il procuratore generale della Cassazione aveva iniziato ribadendo «orrore e pietà per le vittime».

Ha poi sottolineato come alla Cassazione spetti un giudizio di legittimità, che nulla ha a che vedere con i motivi di ricorso della procura generale di Firenze. Le testimonianze di Alfa, Beta, Gamma e Delta, ha aggiunto Iannelli, avrebbero potuto essere decisive, ma i tempi e le forme della loro presentazione le hanno giustamente fatte escludere dal processo di secondo grado. Di diverso parere i giudici che hanno deciso di ripetere il processo. Ed ora Pacciani torna imputato (potrebbe anche essere arrestato di nuovo) per i delitti del maniacato in attesa del processo in appello. L'inchiesta-bis sui delitti del «mostro» è agli sgoccioli, nei prossimi giorni dovrebbero partire nuove richieste di rinvio a giudizio con probabili nuovi colpi di scena.

## Vigna: «Bene Al processo con le nuove prove»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE. L'annullamento dell'assoluzione di Pietro Pacciani per i delitti del maniacato, per Pier Luigi Vigna è forse l'ultima grande soddisfazione come procuratore di Firenze. «No, non è soddisfazione», risponde subito. «Comunque - aggiunge - abbiamo apprezzato molto la decisione della Cassazione. Soprattutto per i nuovi esiti dell'indagine-bis di Paolo Canessa e della squadra Mobile di Giuttari». Ci saranno sorprese? «L'indagine è quasi chiusa, siamo vicinissimi al rinvio a giudizio. Vedremo».

Quello che conta per la procura è che Pacciani torni in gioco: «Con questa decisione - spiega Vigna - la massa di materiale probatorio raccolto nell'indagine-bis potrà essere valutata dai giudici anche per quanto riguarda la posizione di Pacciani, altrimenti sarebbe rimasta sterile».

Ed aggiunge: «Penso che sia giusto che la questione torni davanti ai giudici e che si torni sulla vicenda con un materiale più vasto di conoscenza. Sembrava improprio che materiale di questo genere non venisse esaminato. Poi, ovviamente, saranno i giudici a decidere, valuteranno loro la consistenza di questo materiale probatorio raccolto». Il sostituto Paolo Canessa, contiene la gioia in una frase: «Questa decisione riconosce la validità del lavoro investigativo fatto dalla squadra Mobile e dal suo dirigente».

Soddisfatto anche Renzo Rontini, padre di Pia, una delle vittime del «mostro»: «Non si può dire che giustizia sia fatta - dice a caldo dopo la sentenza - ma almeno non è compromessa». Rontini aveva avuto un tuffo al cuore quando l'accusa aveva chiesto di nuovo l'assoluzione del Vampa: all'inizio, racconta, «ero fiducioso, poi ha preso una curva che mi ha riportato al processo di secondo grado, quando in una manciata di ore erano stati distrutti ventisei anni di indagini».

Pacciani intanto è furioso: asseragliato nella sua casa di Mercatale Val di Pesa - dove la gente è sempre più esasperata da questa storia - impreca contro tutto e contro tutti: «Andate a fare il vostro lavoro - grida a giornalisti e fotografi - lasciate-mi in pace, andate via. Hanno ricominciato a farmi del male».

Ha aperto soltanto al fotografo Riccardo Bianchi, che cura la sua mostra di dipinti: «Ho una bile addosso che non ci vedo più. Hanno ricominciato a perseguitarmi. Accidenti a quel diavolo della gente maledetta, a quel serpente che ci vuole male». Intanto il suo avvocato, Nino Marazzita, ostenta tranquillità: «Secondo me la soluzione più opportuna era quella di rigettare il ricorso come aveva chiesto il procuratore generale della Cassazione. Comunque il nuovo processo non ci fa paura: ben venga. Cercheremo di dimostrare a 360 gradi, con il rispetto delle regole, l'innocenza di Pacciani e che l'inchiesta fiorentina è costruita sulle sabbie mobili».

U.G.B.

Piazza Fontana, ieri le manifestazioni per il 27° anniversario. D'Ambrosio: servizi devianti allora come ora

## Milano in piazza: «Verità sulla strage»

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Alle 16.25, l'ora della bomba, le note del silenzio riempiono la piazza di commozione. Non saranno rituali il richiamo alla giustizia. Del sindaco Marco Formentini, del presidente della Provincia Livio Tamberli, e a nome delle famiglie delle 16 vittime, di Francesca Dendena: «Ancora giustizia non è resa». Ma l'anniversario quest'anno - 27 anni dopo - cade in un clima diverso, straordinario: «Perché siamo forse alla soglia della verità storica», avverte Tino Casali, il prestigioso presidente del Comitato antifascista.

La speranza della verità ormai vicina moltiplica l'entusiasmo. Al mattino, presso la sede civica, l'incontro indetto da Formentini «tra tutti coloro che si sono occupati della strage», tra cui il giudice Gerardo D'Ambrosio, che però non si attende clamorose novità dai faldoni rintracciati al ministero: «Anziché indagare sugli autori delle stragi, i

nostri servizi segreti indagavano soprattutto sui magistrati impegnati nelle indagini», proprio come accade ancora oggi «su di noi perché abbiamo fatto Mani pulite».

Nella mattinata hanno manifestato 8-10 mila studenti, sotto la pioggia, a gridare che «non c'è futuro senza verità». I ragazzi di Milano chiedono di studiare a scuola «i fatti di quegli anni». A sera, quando il corteo ufficiale da piazza Scala raggiunge piazza Fontana, l'ingresso della Banca dell'Agricoltura, accanto alla lapide, è un giardino fiorito. Accanto allo stendardo di Milano, i gonfaloni di altre città martinate: Brescia, Firenze, Bologna. E decine e decine di gonfaloni di comuni della Lombardia, un selva di colori mescolati agli striscioni ed alle bandiere del Pds, di Rifondazione, dei Socialisti italiani. E delle fabbriche: «Siamo qui per testimoniare l'impegno, che vogliamo rinnovare, perché si faccia luce fino alla ve-

rità giudiziaria, che è ancora lontana», dice Antonio Panzeri, segretario della Camera del lavoro.

Piazza Fontana gremita. Parlano Letizia Girardelli, presidente del Consiglio comunale, e Luigi Passera, presidente dell'Associazione delle famiglie. Ma sarà il senatore Giovanni Pellegrino, presidente della commissione Stragi, a catalizzare l'attenzione. Anche con affermazioni impegnative: «Mi assumo a titolo personale la responsabilità di ciò che vi dico. Dobbiamo individuare il perché delle stragi, e perché i responsabili non sono stati individuati. Oggi possiamo dire che i due perché in gran parte coincidono. Bisogna risalire alle associazioni segrete che avevano vertice istituzionale, agli Interni e negli apparati militari. Alla fine degli anni '60 le cellule clandestine si attivano. In quel mondo sotterraneo al vertice ha complicità istituzioni. So con certezza che quei vertici si attivano per coprire le responsabilità degli autori delle stragi».



La manifestazione in ricordo della strage di piazza Fontana ieri a Milano

DALLA PRIMA PAGINA

## Offensiva d'inverno

ternazionale una delicatissima partita che potrebbe culminare con la vittoria per l'Italia nella durissima sfida di Maastricht. Una vera e propria, delittuosa, azione di sabotaggio.

Quello che impressiona in questa offensiva d'inverno è l'assenza di una piattaforma programmatico-politica. Non possono infatti spacciare per piattaforma l'ossessivo ritornello tesò a tagliare ancora le pensioni di anzianità o il rifiuto a rendere gli imprenditori metalmeccanici eguali ad altri loro colleghi industriali che hanno regolarmente rinnovato i contratti a operai e impiegati dei settori di appartenenza. A che cosa puntano, dunque? Al ritorno del «colto» Cesare Previti? Ad un ripescaggio dell'«efficiente» Cirino Pomicino? Di che cosa hanno nostalgia? Il governo in carica avrà molti difetti, avrà commesso molti errori, ma presenta anche un bilancio che non si può cancellare e lo testi-

moniano tanti dati a cominciare da quello sull'inflazione. Abbandonino la boria Cesare Romiti e gli altri «lorsignori» e comincino a riflettere, se non altro, su un punto. Il gioco allo sfascio, senza prospettive chiare, non innesta alcun processo positivo, non giova nemmeno a loro. Abbandonino gli estremismi giovanili e tornino a ragionare.

[Bruno Ugolini]

